

**SHARIA BOARD, SHARIA SCHOLARS ED ETICA
FINANZIARIA**

**(contributo del dott. Massimo Bramante
Ufficio Studi UILCA)**

**TAVOLA ROTONDA – ABI :
“ LA FINANZA ISLAMICA “
Roma – Palazzo Altieri
16 marzo 2010**

A riguardo dell'assai complessa e, per molti aspetti, "seducente", struttura della finanza islamica, il mio contributo intende proporre alcune semplici riflessioni relative al problema dei possibili rapporti tra *Sharia Board* e rivisitazione del modo di concepire l'etica finanziaria nelle economie occidentali, in particolare in Italia.

La letteratura economica che indaga su queste tematiche, d'altra parte, insiste oggi con particolare enfasi sul fatto che "*i principi su cui si basa la finanza islamica (equità dei contratti e dei comportamenti, compartecipazione ai risultati, netta proibizione di pratiche speculative, ecc.) sono in parte coincidenti con quelli sostenuti dalla finanza etica che negli ultimi anni sta trovando sempre più spazio all'interno dei circuiti finanziari occidentali e che potrebbe essere intercettata dalla finanza islamica*" (1).

Confesso che non possiedo elementi conoscitivi sufficienti per valutare se tale affermazione risponde oggi pienamente alla realtà dei fatti o se è una mera linea di tendenza che i fatti appunto potranno confermare o smentire. Di certo, una delle caratteristiche di maggior spicco del sistema finanziario islamico è la presenza dello *Sharia Supervisory Board* (2). Accanto all'Assemblea degli azionisti, al Consiglio di Amministrazione e al top management della banca islamica figura – come ben noto – un organo fondamentale per la *governance* interna ed esterna: lo *Sharia Board*, composto da pochi ma eminenti studiosi del diritto e della religione islamica che hanno la funzione di "certificare", ex ante ed ex post (3), che l'attività della banca sia in linea con la legge coranica e con la Sharia. In altre parole, è loro compito "*assicurare che i prodotti e le operazioni condotte dalla società siano in linea con i principi coranici e che le aspettative di quanti sono coinvolti nelle operazioni, anche in termini di creazione di valore, siano rispettate nell'ambito dei criteri di conformità*"(4).

Trattasi di un istituto presente *esclusivamente* nel sistema creditizio ed assicurativo islamico – come noto – pervasivamente influenzato dal momento religioso.

E' stato poi giustamente sottolineato, in ambito ABI, che si tratta di un organo di *governance* finanziaria "*molto importante, in grado di condizionare l'operatività della banca. Ad esempio il lancio di un nuovo prodotto finanziario è subordinato alla sua approvazione...*" (5). Tralasciando ora per un attimo un aspetto assai significativo – su cui per altro tornerò – cioè che "*tutto ciò non è molto diverso dalla diffusione, negli ultimi anni, dei comitati etici che hanno la finalità di vigilare affinché l'attività bancaria convenzionale sia svolta nell'interesse di tutti gli stakeholder, evitando conflitti di interesse*" (6), mi limito a sottolineare come la funzione di tali "dottori della legge", per la cultura e la società islamica, è ritenuta *cruciale, indispensabile*, per il buon funzionamento non solo delle banche islamiche ma dell'intero sistema finanziario da esse formato.

Certamente si tratta di un meccanismo molto rigido: una volta che lo *Sharia Board* accerta che un nuovo prodotto finanziario o una nuova operazione che transita

per la banca o per la società di assicurazioni è compatibile con la Sharia emette una *fatwa* (noi diremmo “sentenza”) che informa i potenziali clienti se tale prodotto/operazione è *halal* (commerciabile, attuabile, lecito) o meno; qualora il prodotto venisse giudicato *haram* (proibito, illecito) non potrebbe essere venduto, non da ultimo perché nessun appartenente alla religione musulmana lo acquisterebbe.

La rigidità summenzionata – ovviamente “impensabile” per la cultura e le economie di mercato occidentali – porta con sé che i giuristi e uomini di dottrina che presiedono il *Board* (i cosiddetti *Sharia Scholars*) rivestano una particolare importanza non solo per il *funzionamento nel mercato finanziario* della banca di stampo islamico ma per la sua *reputazione* nei confronti della clientela e di quelli che in Occidente vengono indicati con il generico termine di stakeholder. Per sintetizzare: efficienza sul mercato, massimizzazione del profitto, soddisfazione dell’utenza e reputazione della banca risultano intimamente interconnessi.

Certamente – come d’altra parte sottolinea un eminente studioso di giurisprudenza islamica del Bahrain, il prof. Sheikh Nizam Yakuby – le norme religiose che gli *sharia scholars* prendono in considerazione possono essere condizionate da una serie di opinioni personali, di influenze culturali e così via (le stesse che porteranno alla formulazione di un giudizio, *ijtehad*, e di un consenso, *ijmaa*) che determinano – a livello diremmo noi di macrosistema – pur sempre un’incertezza di fondo: “uno *Sharia Board* malese, ad esempio, può autorizzare una carta di credito islamica perché la banca promette di bloccare ogni pagamento fatto per beni *haram* come il gioco d’azzardo, l’alcol o la pornografia. Al contrario, le carte di credito emesse da istituzioni finanziarie del Golfo, come *Shamil Bank a Bahrain*, devono fare appello ad una serie di contratti all’interno di una struttura di transazioni collegate tra loro per essere considerate senza interessi e compatibili con la *sharia* del consiglio della banca” (7). Si tratta pertanto di vedere e di valutare (le opinioni in proposito possono essere discordanti) se tale “soggettività” nei giudizi rappresenta un limite o una ricchezza. D’altra parte, come sottolinea con sottile ironia lo stesso prof. Nizam Yakuby nel lavoro citato, “non si possono trovare docenti competenti come si trovano i funghi, le banche vorrebbero che con un corso intensivo di un anno si formassero professori che al termine iniziassero subito ad emettere *fatwas*, ma ciò non è possibile...”. Trovo assai pregnante questa sottolineatura perché essa evidenzia con forza un tema che forse, anche nelle economie di mercato occidentali – a mio avviso - non è stato ancora sufficientemente dibattuto: la necessità di una sorta di “supervisione” qualificata, *eticamente responsabile*, dei prodotti e delle transazioni finanziarie poste in essere dal sistema creditizio-assicurativo e che, sia detto per inciso, coinvolge la stessa responsabilità del top management nei confronti dell’economia nel suo complesso (8).

Più volte è stato giustamente osservato che la cultura e la società islamiche non “demonizzano” il mercato e il profitto, inteso quest’ultimo come “giusto” riconoscimento per l’attività imprenditoriale intrapresa, ma lo inquadrano

organicamente nell'ottica di un *surplus* frutto di un'esigenza condivisa di "conciliazione" tra: obiettivi imprenditoriali, il ben noto divieto islamico di *riba* o prestito ad interesse, la doverosa attenzione al possibile "sfruttamento" del debitore da parte di chi detiene le risorse finanziarie cioè la banca. Il tutto all'interno di un quadro concettuale di valorizzazione della "buona fede", di equità nei comportamenti di ciascun agente economico e, non da ultimo (elemento questo che accomuna oggi la finanza islamica ad alcune significative realtà di quella di stampo capitalistico occidentale), di sostegno per le fasce più deboli della società (per l'Islam il riferimento è alla ben nota pratica dello *Zakat*: una sorta di aiuto solidaristico che ingenera "purificazione" per il soggetto che lo compie; per le economie occidentali l'ovvio riferimento è a tutto il variegato mondo della microfinanza e della finanza etica). (9).

Certamente appare oggi prematuro affermare che questa "attenzione" all'etica e alle esigenze di tutti gli stakeholder da parte del sistema creditizio-assicurativo islamico è stata se non l'*unica* certamente *una* delle ragioni del suo risultare "immune" dai devastanti effetti della crisi in quello che alcuni commentatori hanno definito l'*annus horribilis* della finanza internazionale (il periodo estate 2008- estate 2009). Probabilmente ha svolto un ruolo protettivo di non poco conto . Troppo spesso l'etica nell'economia e nella finanza – non è questo certamente un concetto nuovo – è stata considerata solo sotto il versante per cosiddire filosofico-religioso, sottovalutandone le implicazioni positive per l'impresa e per il sistema di imprese (compreso ovviamente quelle creditizie ed assicurative). La *reputazione*, per un'impresa o per una banca che opera dotandosi ed osservando un rigoroso codice etico, ha un *valore* non solo *etico* ma anche *economico*. Come ricordava recentemente un noto banchiere italiano, Ettore Gotti Tedeschi, "*la finanza islamica è uscita intatta dalla crisi economica e sta iniziando a proporre, in un'Europa che ha sviluppato una forte diffidenza nei confronti delle banche, idee e prodotti nuovi...*"(10). Non penso sia azzardato affermare che "migliorare" la propria *reputazione*, accrescere la "fiducia" di pubblico, istituzioni, lavoratori del settore è la sfida che attende il mondo della finanza occidentale.

Come lo Sharia Board della finanza islamica deve assicurare la *compliance* di ogni singola scelta di investimento alle prescrizioni coraniche e sciaraitiche, così potrebbero essere presi in debita considerazione anche nelle economie di mercato – a mio giudizio - organismi/enti in grado di valutare la rispondenza etica dei nuovi prodotti finanziari e la loro opportunità di collocazione sul mercato e tra gli operatori. Se è vero – come è stato osservato – che la "*compliance religiosa islamica*" di fatto "*può essere fonte di conflitto di interesse con il management, che potrebbe avere idee differenti per quello che riguarda la strategia di investimento o finanziamento o avere una visione differente dal Consiglio riguardo, per esempio, qualche scelta di investimento specifico*" (11), è altrettanto vero che attuare una forma di verifica ex ante dei prodotti finanziari in procinto di essere collocati sul mercato, nel senso di una loro rispondenza alle ragioni dell'etica (allargando cioè a tutte le istituzioni

finanziarie quello che, meritoriamente, già fanno le banche che operano nel campo della *finanza etica*, quali Banca Etica), potrebbe anche conoscere qualche conflitto di interessi con le scelte del management ma apporterebbe indubbiamente una crescita della *reputazione* del sistema bancario italiano ed europeo nel suo complesso. I benefici, inoltre - come ben noto- non tarderebbero a raggiungere il mondo dell'economia reale. I sistemi economico-finanziari del Sud del mondo, adeguatamente studiati come si sta facendo oggi in questa sede, possono proporre – un po' come è avvenuto con il microcredito e la microfinanza – più di uno spunto di riflessione per un migliore funzionamento dei sistemi finanziari dell'Occidente industrializzato.

Note :

- (1) R.ADAMO, D.FEDERICO, A.NOTTE, *Il boom della finanza islamica. Spunti di riflessione da alcune operazioni di cartolarizzazione*, Bancaria, n.12/2008,pp.77-94.
- (2) Una sintesi del suo funzionamento in: F.MIGLIETTA, *In azienda la Shari'ah è sotto controllo*, Valori, n.61, luglio/agosto 2008,pag. 41.
- (3) Per maggiori approfondimenti sul funzionamento, rimando a S.ARCHER, R.A.A.KARIM and T. AL-DEEHANI, *Financial contracting,governance structures and the accounting regulation of Islamic banks:an analysis of agency theory and transaction cost economics*, Journal of Management and Governance, 2/1998, pp. 149-170. Si veda anche: E.MONTANARO, *La banca islamica:una sfida per le regole di Basilea*, Studi e Note di economia, n.3/2004, pp. 7- 25.
- (4) F.MIGLIETTA, art.cit.pag.41.
- (5) R.HAMAUI e M.MAURI, *La banca islamica:prospettive di crescita e questioni aperte*, Bancaria, n. 6/2008, pp. 20-34.
- (6) Ibidem, pag. 30.
- (7) S.NIZAM YAKUB, *Troppe banche islamiche per pochi Sharia Scholars*, Shirkah, n. 1, luglio/agosto 2006, pp. 44-47.
- (8) Sul tema mi permetto rimandare al lavoro della UILCA- UFFICIO STUDI, *La risposta del top management alla crisi finanziaria*, luglio 2009.
- (9) A.ANDREONI e V.PELLIGRA, *Microfinanza – Dare credito alle relazioni*, Il Mulino, 2009. Si veda anche: *La morale tra Capitalismo e Islam*, UniNews-settimanale del gruppo Unicredit, 21 marzo 2005.
- (10) Riferito da C.GIURO, *La soluzione islamica*, Milano Finanza, 19 settembre 2009. Si veda anche il dossier *Islamic Finance*, Financial Times – Special Report, 6 May 2009.
- (11) F.MIGLIETTA, art. cit., pag 41.